

Firmato il Protocollo delle Diversità

Guarda che l'U.N.A.R. p. 2

Un caso di omofobia al Foscolo p. 3

Quando un professore non supera l'esame p. 4

La discriminazione fondata sulla disabilità p. 5

Luis p. 6

*La legge è uguale
per tutti!* p. 7

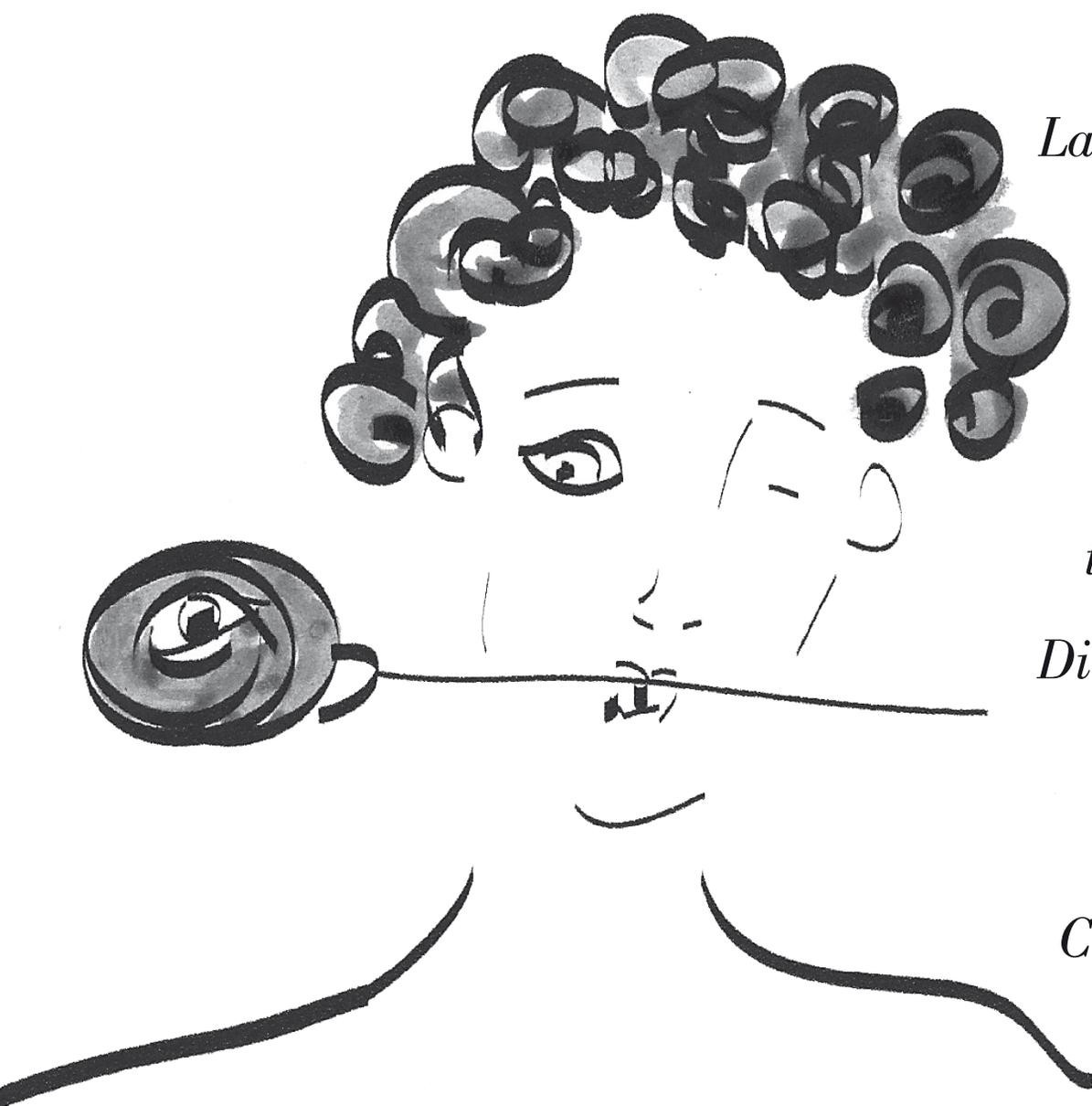
*Il pride delle
diversità* p. 8

*Speciale
transessualismo* p. 9

Diritto alla salute p. 12

*Simposi e
Pianissimo* p. 14

*Calendario degli
eventi* p. 15



Guarda che l' U.N.A.R.

Lo Sportello Antidiscriminazioni, promosso dall'Assessorato alle Pari Opportunità e Politiche dei Tempi e degli Orari in partenariato con le associazioni impegnate sul territorio cittadino nel contrasto del fenomeno discriminatorio, sta progettando una serie di attività di sensibilizzazione, comunicazione e informazione rivolte ai cittadini, alle istituzioni e all'opinione pubblica.

Si intendono infatti sviluppare iniziative volte a sostenere e diffondere la cultura del dialogo, della convivenza e della valorizzazione delle diversità, in un'ottica di parità e pari opportunità per tutti, con il coinvolgimento e il supporto del tessuto associativo locale, con cui verranno definite azioni sinergiche più efficaci ed incisive. In quest'ottica sono stati avviati i contatti con l'UNAR, Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica, istituito con d.lgs. 215/03 presso il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'UNAR promuove la progressiva costituzione di una rete nazionale di centri territoriali per la rilevazione e la presa in carico dei fenomeni di discriminazione razziale, da istituire sulla base di protocolli d'intesa e accordi operativi con Regioni e Enti locali ed attraverso il coinvolgimento in modo strutturato e permanente delle realtà associative già esistenti sui territori, fornendo supporto in ambito formativo, legale e consulenziale.

Dagli accordi intercorsi è emersa la volontà di sottoscrivere con l'UNAR un Protocollo d'Intesa, che verrà firmato nelle prossime settimane, che definisce gli impegni reciproci e condivisi e le modalità di collaborazione, al fine di rilevare, prevenire e contrastare ogni forma di discriminazione, promuovere la coesione sociale e lo sviluppo culturale, sociale e civile delle comunità locali e realizzare un costante confronto con altre realtà territoriali per la realizzazione

di studi, ricerche, corsi di formazione nonché scambi di esperienze e buone prassi.

Nelle prossime settimane verrà firmato il *Protocollo di Intesa in materia di prevenzione e contrasto delle discriminazioni tra UNAR e il Comune di Pavia*, che consentirà di avviare un vero e proprio collegamento operativo tra i due Enti, rafforzando così il peso delle azioni messe in campo per il raggiungimento degli obiettivi di eguaglianza sostanziale, previsti dall'art.3 della Costituzione.

La collaborazione con UNAR favorisce il processo di avvio e di consolidamento dello Sportello sul territorio cittadino nonché la sua messa in rete a livello nazionale, anche grazie all'inserimento nel sistema informativo del Contact Center UNAR. La partecipazione al network di osservatori e centri territoriali coordinato da UNAR facilita inoltre la conoscenza, la diffusione e lo scambio delle buone prassi e delle migliori esperienze europee e nazionali in materia di contrasto alle discriminazioni, nonché dei progetti di azioni positive realizzati in collaborazione con le parti sociali e le associazioni no profit.

L'accordo che verrà siglato con UNAR prevede inoltre lo sviluppo di forme di collaborazione per la realizzazione di campagne di sensibilizzazione e comunicazione e iniziative formative finalizzate a una migliore conoscenza degli strumenti giuridici - a partire dallo stato di attuazione della normativa comunitaria - e delle strategie di contrasto e prevenzione delle situazioni di discriminazione. Si intende inoltre promuovere la partecipazione, con il coinvolgimento anche di altri soggetti pubblici e privati, a bandi e programmi europei e nazionali in materia di lotta alle discriminazioni e favorire l'adesione a progetti di cooperazione internazionali.

Cristina Tiengo

Firmato il Protocollo d'intesa

Venerdì 4 marzo 2011 è stato inaugurato lo Sportello Antidiscriminazioni del Comune di Pavia. Allo Sportello hanno aderito alcune delle più importanti associazioni che combattono, da anni, contro la discriminazione di genere, di etnia, la discriminazione legata alla disabilità e all'orientamento sessuale, insomma: ogni forma di discriminazione. Le associazioni che partecipano al progetto, che resta aperto all'adesione di altre realtà, sono: Anffas Pavia, Arci Pavia, Arcigay Pavia - Coming-aut, Associazione Babele, Cittadinanzattiva - Rete Tribunale per i Diritti del Malato, Comitato coordinamento pavese per i problemi dell'handicap, Cooperativa Contatto, Cooperativa Finis Terrae, Cooperativa Il Lavoro, Cooperativa Liberamente, Uildm. L'inaugurazione è avvenuta in occasione della conferenza stampa a cui hanno partecipato i rappresentanti di tutte le associazioni, l'Assessore alle Pari Opportunità Cristina Niutta e il Sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo. Al termine della cerimonia, è stato firmato il Protocollo di Intesa per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione e al contrasto del fenomeno della discriminazione.



Sportello Antidiscriminazioni
c/o Ufficio Pari Opportunità
e Politiche dei Tempi e degli Orari
Comune di Pavia, piazza del Municipio, 2
27100 Pavia
Tel /fax: 0382.399200
Orari:
da lunedì a venerdì 10.00-13.00
martedì e giovedì 15.00-17.00
E-mail: antidiscriminazioni@comune.pv.it
www.comune.pv.it —>Pari Opportunità
—>Politiche dei Tempi e degli Orari
Lo Sportello riceve il pubblico
solo su appuntamento.
Segnalazioni e richieste di appuntamenti
possono essere comunicate via e-mail o telefono.

Un caso di OMOFOBIA al Foscolo

Raccontiamo la storia di uno studente del Liceo Classico Ugo Foscolo di Pavia che denuncia un caso discriminazione presso la propria scuola.

Parlaci di te: quando sono incominciati i problemi?

Sono sempre stato discriminato, fin dalle scuole medie. Non avevo difficoltà coi miei compagni di classe, ma con i ragazzi più grandi che mi additavano, mi apostrofavano pesantemente e mi tormentavano con brutti scherzi. In seconda media sono iniziate le telefonate anonime a casa: rispondevano spesso i miei genitori, costretti così ad ascoltare gravi insulti rivolti a loro figlio.

Quando andavo in giro, avendo il terrore di essere schernito per la strada, tenevo sempre la musica ad alto volume, così da non sentire le eventuali prese in giro.

Con i tuoi genitori parlavi di questa situazione?

A loro, in realtà, non confermavo né smentivo. Ho capito da poco che il mio orientamento sessuale non rappresenta un peso; prima cercavo di evitare l'argomento per paura. Anni dopo ne ho parlato apertamente con mia madre che l'ha presa meglio di quanto pensassi; anche mio padre l'ha capito, ma non ne parliamo liberamente perché temo il suo giudizio e ho molta paura di deluderlo.

Cosa succede quando arrivi al liceo Foscolo?

Dopo un anno tranquillo (in terza media eravamo i più grandi e non ho avuto problemi) ricominciano le difficoltà. I primi due anni di liceo non sono stati segnati da episodi particolarmente gravi, ma iniziavano già a spargersi voci sull'arrivo a scuola di un ragazzo omosessuale e cominciava a diffondersi per le classi un dannoso e offensivo chiacchiericcio. Poi, al terzo anno, sono comparse scritte ingiuriose sul banco e, al quarto, sono ricominciate le telefonate anonime.

Si trattava di studenti della tua stessa classe?

No, non ho mai avuto nessun problema coi miei compagni di classe, mi sono sempre stati vicino; sono stati, ancora una volta, i ragazzi più grandi a crearmi problemi. E quando sono andato dai loro insegnanti a protestare, si sono mostrati sconvolti e sbigottiti.

Qual è stato, più in generale, l'atteggiamento dei professori di fronte al tuo profondo disagio?

Gli insegnanti sono stati solidali, ma hanno talvolta ingenuamente minimizzato il problema, mostrandosi increduli e sconcertati davanti ai miei racconti e consigliandomi di non dare troppo peso alla vicenda. Ma purtroppo io non sono il primo studente discriminato per il suo

orientamento sessuale al liceo Foscolo, né sarò l'ultimo, quindi, dopo lo sconcerto, bisognerebbe fare qualcosa per sensibilizzare i giovani verso queste tematiche, parlandone ripetutamente anche a scuola. È assurdo che si affronti un argomento di tale importanza solo durante un'assemblea d'istituto con partecipazione volontaria; è necessario parlarne con tutti gli studenti, intavolare discussioni, confrontarsi e scambiarsi opinioni.

Arriviamo così al più recente episodio di discriminazione, avvenuto pochi mesi fa, e di cui ha parlato anche la Provincia Pavese: ci racconti cosa è successo?

Durante un'assemblea d'istituto, l'associazione Arcigay di Pavia è venuta al Foscolo per tenere un'interessante lezione con lo scopo di sensibilizzare sul tema dell'omosessualità: purtroppo recarsi a quella lezione ha significato, per alcuni miei compagni di scuola più grandi, fare una sorta di coming-out, e sono così ricominciati gravi insulti all'uscita da scuola. Ma sono comunque contento di aver seguito quella lezione, perché mi ha aperto un mondo.

Hai trovato un valido aiuto nell'associazione Arcigay Pavia?

Decisamente. Le persone che ho incontrato e che ho iniziato a frequentare hanno attraversato le mie stesse esperienze, perciò riescono a supportarmi e a non farmi sentire un caso isolato. Ho cominciato anche ad andare il martedì sera alle serate organizzate dall'associazione al Caffé Teatro e ho conosciuto tante persone che lottano per i propri diritti, e che mi hanno fatto capire che non è mai detta l'ultima parola.

Come ti senti ora che la tua storia è finita sui giornali? Cosa vorresti dire alle persone che ti hanno costretto a vivere questa difficile situazione?

Io vorrei solo finire i miei studi e non rivedere più questi ragazzi. Non desidero ulteriori polveroni.

La cosa peggiore è non poter vivere liberamente la propria vita. Ognuno ha una tempistica da rispettare prima di essere pronto ad aprirsi completamente, ma troppo spesso c'è qualcun altro che affretta i tempi, e così la voce circola prima che tu lo voglia; la mancanza di sensibilità è altissima.

Quanto è sentito, secondo te, il problema discriminazione a Pavia?

Adesso io sono tranquillo, sono convinto di quello che sono e non ho più bisogno di mentire; quest'estate c'è stata la definitiva presa di coscienza, ma non ho avuto paura perché in fondo l'ho sempre saputo. Però non andrei in giro per mano con un altro ragazzo perché il problema discriminazione esiste, è forte e concreto, ma se ne parla ancora troppo poco. Verso le persone omosessuali c'è spesso più curiosità morbosa che sincera voglia di conoscere e comprendere.

G. A.

la Vucciria

opinioni, storie e caffè

Quando un professore non supera l'ESAME

È una mattina importante questa: dopo qualche mese di studio finalmente è arrivato il giorno dell'esame. Una cosa normale per uno studente universitario, ma le difficoltà che ha incontrato il protagonista del nostro racconto possono essere state maggiori rispetto a chi non si muove su una sedia a rotelle. Il suo vivere quotidiano gli ha insegnato da sempre a capire che le difficoltà più grosse si possono sempre superare: "Basta metterci un pizzico di impegno in più e un pizzico di fantasia ed ecco che la soluzione di problemi che possono sembrare insormontabili, appare piano piano".

Si tratta di un esame interessante, ci tiene molto a questa materia e ci ha raccontato che la presenza di quell'esame ha contribuito molto alla scelta della facoltà. Per di più le nozioni le ha capite molto bene ed è quasi sicuro di riuscire a superare l'anno in modo brillante.

Questa volta poi c'è anche una novità in più: da poco gli è arrivata la nuova carrozzina elettronica, che dopo un bel po' di anni gli permette di ritornare a muoversi in completa autonomia.

Dopo il solito giro per riuscire ad accedere al palazzo dell'Università, chi è con lui entra un attimo nella biblioteca di facoltà e ne esce con le chiavi dell'ascensore riservato ai docenti. Solita manovra per riuscire ad entrare nell'ascensore, ma la nuova carrozzina è qualche centimetro più larga della precedente e di entrare in quel bugigattolo proprio non ne ha intenzione. La soluzione più semplice sembra quella di chiedere al docente di recarsi in biblioteca e sostenere lì l'esame. Dopo qualche momento di attesa ecco che compare il professore e si comincia l'esame. Lui sa di poter rispondere alle domande ed è sempre più convinto di poter prendere un bel voto.

Poco dopo aver iniziato ad articolare la prima risposta, ecco l'intervento brusco del docente che lo interrompe in malo modo dicendo che è impossibile sostenere così un esame universitario, in quanto lo studente non è in grado di esprimersi in modo chiaro. Lui, per un attimo, prova a deglutire e a schiarirsi la voce, ripete la risposta ma viene ancora interrotto per lo stesso motivo. Interviene l'assistente del professore: a suo giudizio lo studente risponde in modo chiaro ed il tono di voce è comprensibile. Il dialogo tra il professore e il suo assistente si affievolisce pian piano nelle sue orecchie e lui è ormai deciso a rinunciare all'esame.

I due rappresentanti dell'università pubblica si spostano quindi in un'altra parte della biblioteca, per discutere lontano dallo studente. Dopo poco si riavvicinano proponendo una soluzione alquanto bizzarra: il

docente avrebbe posto la domanda allo studente, lo studente avrebbe risposto all'assistente e l'assistente avrebbe ripetuto la risposta al docente.

Lui è demoralizzato. Ha davanti a sé i quattro libri che gli hanno tenuto compagnia nell'ultimo mese e il suo libretto universitario con segnati, uno per uno, tutti gli esami fatti. Ma la fatica e il fatto di sentirsi "non diverso, ma neanche proprio uguale agli altri" rimbalzano nella sua testa in modo molto insistente.

L'unica soluzione, la sola che gli permetterebbe di poter uscire da quella stanza e di non doverci più tornare, è accettare la proposta del professore. Prima di ricominciare l'esame, però, ci tiene a dire che è la prima volta che gli si presenta una situazione del genere: è abituato a parlare davanti a molta gente e nessuno ha mai avuto niente da ridire sul suo tono di voce.

L'università, secondo lui, ha, per chi soffre patologie neuromuscolari, un duplice ruolo: quello "sociale", che permette di rimanere all'interno di un gruppo, e quello "didattico", che è lo strumento che dà valore alle capacità intellettive, del tutto normali, che saranno l'unica fonte di un futuro lavoro per le persone con queste patologie. Chi si trovasse nel mezzo della tempesta dell'aggravarsi della malattia, forse, deciderebbe di abbandonare l'università, rinunciando così sia alla socializzazione con dei coetanei sia alla possibilità di un futuro inserimento nel mondo del lavoro.

Così, appena giunto a casa, decide di scrivere una lettera al Preside di facoltà, spiegando che ciò che chiede è la possibilità di avere le opportunità offerte a tutti gli studenti e, poco dopo, riceve la risposta del Preside: è dispiaciuto per l'accaduto e organizza un incontro con lui per poter capire quanto si debba ancora fare per raggiungere la piena inclusione degli studenti all'interno dell'ambiente universitario.

Oggi lui non si è ancora laureato, probabilmente lo farà presto oppure no... Oggi lui si sente un po' più studente universitario e meno studente disabile, sa che la strada da fare per raggiungere l'obiettivo della laurea è ancora lunga e con qualche ostacolo, ma la voglia di arrivare è sicuramente più forte di quella di abbandonare tutto.

Fabio Pirastu



La discriminazione fondata sulla disabilità

Il 20 maggio, dalle ore 9, presso la sala S. Martino di Tours di corso Garibaldi, si terrà il convegno di formazione *La discriminazione fondata sulla disabilità*. Il convegno fa parte delle iniziative del progetto "Coordiniamoci insieme: avvio di una Rete tra le Associazioni esistenti sul territorio della provincia di Pavia per promuovere e sostenere i diritti delle persone con disabilità", finanziato dalla regione Lombardia, ed è promosso con il sostegno dell'Assessorato alle Pari Opportunità e realizzato in collaborazione con il Comitato di Coordinamento Pavese per i Problemi dell'Handicap, con Ledha (Lega per i diritti delle persone con disabilità) e con lo Sportello Antidiscriminazioni del Comune di Pavia. Il convegno, aperto a tutti coloro che

vogliono partecipare ma in particolare rivolto ai professionisti del settore legale, tratterà del diritto antidiscriminatorio in riferimento al tema della disabilità, ed è un'occasione di conoscenza delle norme e degli strumenti giuridici per affiancare le persone con disabilità, i loro familiari e le loro organizzazioni in procedimenti antidiscriminatori. Il Convegno si aprirà con la presentazione del neonato Sportello Antidiscriminazioni di Pavia e del progetto "Coordiniamoci insieme", nato nel settembre 2010 dall'incontro di molte associazioni che si occupano di disabilità, a cui seguirà una parte più tecnica che illustrerà il quadro normativo attuale, la situazione legislativa in merito nella regione Lombardia e, infine, la legge 67/2006

che, ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione, promuove la piena attuazione del principio di parità di trattamento e delle pari opportunità nei confronti delle persone con disabilità.

Il convegno, inoltre, è stato accreditato dall'Ordine degli Avvocati di Pavia con l'attribuzione di 4 crediti formativi. La partecipazione è libera e gratuita. E' richiesta l'iscrizione entro il 17 maggio 2011 (esclusivamente via e-mail all'indirizzo crepessi@comune.pv.it) solo per chi è interessato al riconoscimento dei crediti formativi.

Per maggiori informazioni consultare il sito del Comune di Pavia.

E. M.

Lo spettacolo sono io: un'esperienza di teatro comunitario

Vi è mai capitato di raccontare una storia e vederla rappresentata come se steste sognando? Avete mai avuto a disposizione un gruppo di attori e un musicista tutti per voi? Avete mai visto trasformare all'istante un racconto in una performance?

E' quello che è successo nel pomeriggio del 3 aprile scorso all'Oratorio Don Orione di Pavia, dove la compagnia di Playback Theatre "Teatro di mutuo Soccorso" ha messo in scena "Questa casa non è un albergo!...ovvero...la difficile arte di comunicare fra genitori e figli".

Le storie, collettive o individuali, raccontate dai ragazzi e dai genitori del pubblico, sono state interpretate e rappresentate dagli artisti, ciascuna in una diversa performance. Così sul palco hanno preso forma le ammissioni di colpa dei genitori, la denuncia dei torti subiti, le difficoltà di comunicazione fra una mamma e una figlia, la volontà di non ripetere gli stessi errori dei genitori... Tutto questo è Playback Theatre: la forma originale di improvvisazione teatrale che

la compagnia "Teatro di Mutuo Soccorso" ha scelto per promuovere il benessere della persona attraverso l'espressione creativa, relazionale ed estetica.

Creativa: perché la compagnia è costituita da professionisti di differente formazione dell'area teatrale, psico-sociale e da un musicista professionista, che uniscono competenze artistiche e formative.

Relazionale: perché il Playback Theatre mette in contatto le persone che oramai sono disabitate al confronto, all'ascolto e al racconto in una dimensione di condivisione comunitaria.

Estetica: perché le storie proposte in forma di teatro trasformano i sentimenti in gesti, e i pensieri e le tensioni espresse dal pubblico in parole di grande profondità comunicativa.

E aggiungerei che questo teatro è anche "impegnato socialmente", perché l'azione teatrale è un "atto di servizio" che afferma il diritto di esistenza non solo delle storie vincenti

e restituisce una visione, uno specchio, una prospettiva inaspettata scuotendo e portando alla riflessione anche gli animi più cinici e perplessi.

La compagnia è attiva in diversi ambiti: Socio culturale (spettacoli su tematiche di rilievo come sessualità, tossicodipendenza, intercultura), Educativo (percorsi educativi per insegnanti, genitori, adolescenti), Terapeutico (laboratori in ambito clinico-psicoterapeutico), Animazione sociale (spettacoli in scuole, feste, convegni).

Per maggiori informazioni scrivete a teatromutuosoccorso@libero.it

S.G.



Parlare nel primo numero di Luis ha per noi un significato particolare. Significa continuare a ricordarlo e tenere sempre come monito, per il nostro agire individuale prima ancora che professionale, la sua vicenda, per continuare a non accettarla ma ritenerla frutto di una società malata incapace di badare a noi, a tutti noi.

Luis era chiamato Carlos, sui giornali, per tutelarne la privacy. La sua odissea è durata più di un anno e mezzo. Operazioni su operazioni, coma, asportazione di parte dell'intestino, il fisico atletico di un ventenne ridotto alla fragilità di trentacinque chili. Luis non aveva un male incurabile: aveva l'appendicite (in Italia ci sono 55-60.000 interventi di appendicectomia all'anno).

Però all'epoca era in discussione un decreto che conteneva fra l'altro (art. 45, comma 1 lettera t del DDL sicurezza), l'obbligo per i medici di denunciare all'autorità giudiziaria gli immigrati clandestini. Un obbligo che non c'è, non esiste, tanto che, da più parti, si sono alzate voci di protesta e la stessa Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri aveva denunciato "il rischio che simili provvedimenti verrebbero a determinare situazioni di clandestinità sanitaria, aggravando patologie e

favorendo lo sviluppo e la diffusione di malattie infettive [...]", la lesione dei principi deontologici di assistenza e tutela sottesi alla professione medica, il conflitto di un simile obbligo con la nostra Carta Costituzionale, che tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e

interesse della collettività. Ma se ne parlava. Dappertutto. La situazione era confusa e Luis aveva paura, e così ha aspettato qualche giorno prima di andare al pronto soccorso - in fase ormai di peritonite.

Peraltro Luis era irregolare solo per un disguido burocratico: figlio di immigrati peruviani regolari, aveva compiuto la maggiore età durante la procedura per il ricongiungimento familiare. Il suo permesso di soggiorno era quasi pronto quando è morto, lo scorso ottobre, dopo mesi di sofferenze.

Di Luis bisogna continuare a parlare, bisogna vergognarsi della sua vicenda in quanto siamo parte di una società che può soffocare i soggetti più deboli con la paura, ancor prima che con le leggi, e ricordarlo per costruire una realtà diversa di cui essere orgogliosi e in cui riconoscersi.

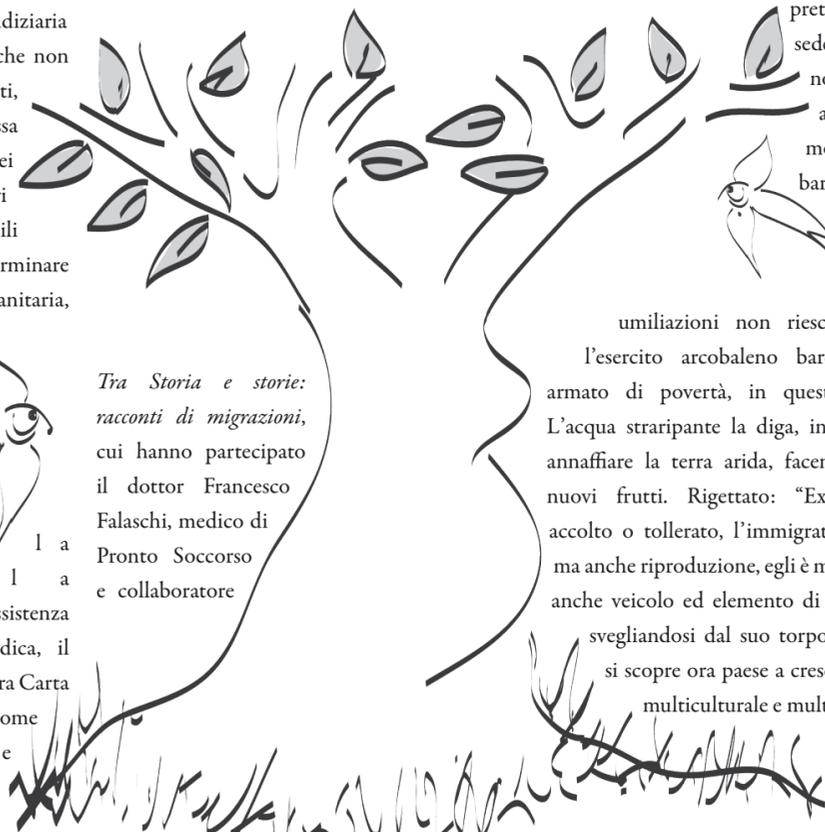
A Luis abbiamo dedicato una serata in aprile,

dell'ambulatorio stranieri di Pavia, Zita Dazi, scrittrice di libri per ragazzi e giornalista di «La Repubblica», Andrea Cerioli, presidente della Cooperativa Progetto Con-Tatto, e Kossi Komla-Ebri, medico e scrittore migrante, con le cui parole (da *L'Italia sono anch'io*) vogliamo lasciarvi:

«L'Italia negli ultimi dieci-quindici anni si vede costretta a confrontarsi con un fenomeno migratorio al quale era ed è del tutto impreparata. Da terra di emigranti, è diventata, per via della sua posizione e struttura geografica, luogo di transito e d'approdo. Il popolo del Sud del mondo, attanagliato da dittature e guerre, soffocato da un iniquo debito internazionale, da scambi ineguali, corruzioni e mal governo, con il suo corollario di miseria e disoccupazione, seguendo il paradossale flusso delle ricchezze, si avventura verso il ricco Nord. I "dannati della terra" stanchi di stare sotto il tavolo ad elemosinare gli ossicini, osano e

pretendono di sedersi, commensali non graditi, al banchetto mondiale. [...] Le barriere di sicurezza, i voli charter, le umiliazioni non riescono a fermare l'esercito arcobaleno bardato di sogni, armato di povertà, in questua di dignità. L'acqua straripante la diga, invade non senza annaffiare la terra arida, facendo germogliare nuovi frutti. Rigettato: "Extra"comunitario, accolto o tollerato, l'immigrato è produzione ma anche riproduzione, egli è mano d'opera, ma anche veicolo ed elemento di cultura. L'Italia svegliandosi dal suo torpore etnocentrico, si scopre ora paese a crescente fisionomia multiculturale e multi-etnica.»

Tra Storia e storie: racconti di migrazioni, cui hanno partecipato il dottor Francesco Falaschi, medico di Pronto Soccorso e collaboratore



La legge è uguale per tutti

L'ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) promuove, tramite il progetto Charlemagne (finanziato dalla Fondazione Italiana Charlemagne ONLUS, da cui il nome), un servizio di supporto giuridico contro le discriminazioni etnico-razziali e religiose in Italia. Compiti di tale servizio sono: a) monitorare la situazione delle discriminazioni che vengono perpetrate a livello istituzionale a danno dei cittadini immigrati; b) realizzare strategie di contrasto a tali discriminazioni mediante l'assistenza e la consulenza legale; c) promuovere cause giudiziarie strategiche; d) incoraggiare e diffondere la conoscenza del diritto anti-discriminatorio. L'attività del Servizio ASGI di supporto alle discriminazioni prevede la sussistenza di un raccordo oltre che con la rete degli avvocati ASGI, anche con i soggetti della società civile (prime fra tutte le OOSS CGIL-CISL-UIL o associazioni a queste affiliate quali l'ANOLF ed altre associazioni quali, ad esempio, l'Associazione Avvocati per Niente, e la Fondazione Piccini per

i diritti dell'Uomo ONLUS di Brescia) al fine di creare una collaborazione a livello territoriale che renda più efficaci le azioni di contrasto alle discriminazioni. Testimone del successo di questa rete di realtà diverse è certamente l'elevato numero di azioni giudiziarie anti-discriminazione avviate nell'ultimo anno, nonché il rilevante impatto che tali azioni giudiziarie hanno avuto anche a livello nazionale. Le azioni giudiziarie anti-discriminazione promosse dall'ASGI, ovvero tramite la sua collaborazione, possono essere raggruppate secondo diverse tematiche: a) accesso a prestazioni di assistenza sociale: il fenomeno della discriminazione istituzionale dello straniero nell'accesso a prestazioni assistenziali, soprattutto a livello di Regioni e Enti Locali, ha conosciuto un'espansione significativa nel corso dell'ultimo anno, in particolare nelle regioni del Nord d'Italia; b) accesso ad attività lavorative: l'ASGI ha contrastato, e continua a contrastare, a livello giudiziario, l'orientamento della Pubblica

Amministrazione italiana volto ad impedire l'accesso degli stranieri extracomunitari al pubblico impiego; c) accesso a beni e servizi offerti al pubblico: si veda, per esempio, l'azione promossa dall'ASGI contro le tariffe differenziate per nazionalità applicate da una compagnia assicurativa nei confronti di determinate categorie di cittadini stranieri nella stipula dei contratti assicurativi RC Auto; d) godimento di diritti civili, con particolare riguardo alle ordinanze in materia di iscrizione anagrafica emanate da diversi comuni dell'area del Nord-Est e finalizzate ad escludere i cittadini stranieri dalla possibilità stessa di fissare la propria residenza nel territorio comunale. Per le segnalazioni e la consulenza in materia di discriminazioni etnico-razziali e religiose è stata istituita, sempre nell'ambito del Progetto Charlemagne, una casella di posta elettronica ad hoc: antidiscriminazione@asgi.it.

Ilaria Traina, antenna territoriale Progetto Charlemagne



Cartaspina
cerca

**FUMETTISTI,
ILLUSTRATORI, ARTISTI**

per collaborare a
SILLABARIO MINIMO NECESSARIO

Ogni numero della rivista viene affidato ad un
artista diverso.

Il prossimo potresti essere tu!

Vai sul sito
www.cartaspina.it
oppure scrivici a
info@cartaspina.it

volti pavesei



Carmen Silva, 59 anni, nata in Perù, è cittadina italiana e vive a Pavia da 17 anni con i suoi due figli più piccoli. Dirigente d'azienda nel suo paese, è arrivata 19 anni fa in Italia con un contratto da baby sitter, in seguito ha lavorato come domestica e attualmente è impiegata in un residence locale.

Donna instancabilmente positiva e attiva sul territorio, crede nella legalità e nella necessità di fornire a chiunque abbia bisogno gli strumenti necessari per crearsi una possibilità di vita. Nel 2004 è tra i soci fondatori dell'Associazione "Ci siamo anche noi", di cui è la presidentessa. L'Associazione accoglie i migranti appena arrivati, organizza corsi di italiano per stranieri e prepara gli studenti che vogliono ottenere il "Certificato di lingua italiana" (A1-A2), spesso richiesto nei luoghi di lavoro.

Di Pavia Carmen ama i suoi numerosi amici grazie ai quali è riuscita a superare momenti di grande difficoltà. Tra questi ci tiene molto a ringraziare il dottor Giovanni Ippoliti. Del Perù sente la mancanza dei suoi due figli più grandi e delle onde dell'Oceano che si infrangono sulla spiaggia vicino alla sua casa natia.

S. G.

22 Maggio: il PRIDE delle diversità

Un giorno dedicato alle diversità, un giorno per chi è orgogliosamente fiero di essere diverso. Il 22 maggio dalle ore 15:30 in Piazza Vittoria a Pavia si terrà il "Pride delle diversità", organizzato da Arcigay Pavia insieme ad alcune delle moltissime associazioni dello Sportello antidiscriminazioni. Sarà l'occasione per incontrare la cittadinanza e parlare direttamente di noi, senza maschere. A maggio dell'anno scorso, sempre in piazza Vittoria, Arcigay Pavia ha accolto "L'amore spiazza", una manifestazione itinerante, che ha viaggiato in diverse città, dedicata a informare i cittadini sui temi LGBT: il successo di quell'iniziativa, che ha suscitato interesse e curiosità in tantissima gente, ci ha spinto a osare di più, aprendoci a un grido gioioso che chiede uguaglianza e diritti per tutte le

persone. L'esperienza nuova dello Sportello antidiscriminazioni, in questo senso, è stata il viatico che ha permesso alle diverse associazioni pavese di conoscersi e di cominciare a lavorare e a battersi insieme per la battaglia comune contro le discriminazioni. Da questo terreno comune è nata l'idea del "Pride delle diversità", un momento per stare insieme, per raccontare e rivendicare con orgoglio la nostra uguaglianza e la nostra diversità. Ci saranno momenti di svago musicale, di confronto culturale sui temi della disabilità, dell'omosessualità, dell'etnia, del genere e della povertà. Ciascuno porterà la propria testimonianza, al servizio di coloro che avranno voglia di ascoltare e unirsi alla nostra festa. Perché il "Pride delle diversità" non sarà una giornata di protesta, bensì un momento

di allegria (e di allegra riflessione), per dire a tutti coloro che di fronte alle diversità provano ancora un moto di paura o di incomprensione, che è il momento di aprire gli occhi: "noi, tutti insieme, siamo ricchezza, e siamo fieri di esserlo!".

La giornata sarà illuminata dal colore delle mille bandiere delle singole associazioni che vorranno partecipare. Si parlerà anche delle iniziative portate avanti dallo Sportello antidiscriminazioni e di tutto quanto si è fatto e si fa si vorrà fare per far diventare Pavia città orgoglio delle diversità.

Unisciti a noi!

Pride delle diversità, domenica 22 maggio ore 15:30 in piazza della Vittoria - Pavia.

Giuseppe Eduardo Polizzi
Socio fondatore di Arcigay Pavia

Un discorso sui generis

Si parla di transessualismo. Ma di cosa stiamo discutendo? A cosa si riferisce questo termine che genera sensazioni e stati d'animo che vanno dal disgusto all'ammirazione, dall'odio viscerale alla passione, dal disprezzo all'amore?

Forse sarebbe opportuno esaminare il significato del termine per ciò che è veramente, scervo da qualsiasi preconetto attribuitogli. E come farlo se non mediante un dizionario di lingua italiana? Il dizionario Stoppelli 2007 di Lingua Italiana alla voce "Transessuale" recita: "agg. s. m/f di persona che si identifica col sesso opposto e che, con una serie di interventi chirurgici e di altro tipo, può arrivare ad adeguare l'aspetto e alcuni caratteri anatomici alla propria identità." Cerchiamo di esaminare e comprendere appieno questa definizione. Innanzitutto, per "sesso" s'intende l'insieme di caratteristiche fisiche e visibili caratterizzanti la persona, mentre con "identità", per essere più precisi "identità di genere sessuale", s'intende la profonda e radicata appartenenza psicologica al genere sessuale di elezione; per farla breve: chi si è, come ci si percepisce.

Vista questa breve premessa, si nota quanto nelle persone transessuali vi sia un netto e totale divario tra il proprio sesso cromosomico e la propria identità di genere. "Sono una donna, ma sono nata in un corpo maschile" è l'espressione che maggiormente delinea la situazione antropologica che viene a crearsi quando una donna transessuale descrive il proprio sentire interiore. Questa particolarità, questo profondo divario tra il proprio fisico esteriore e il proprio sentire, che è alla base di ciò che chiamiamo transessualismo, prende il nome di "disforia di genere". Con tale termine, infatti, s'intende il profondo stato di sofferenza del quale soffrono le persone transessuali nel momento in cui prendono coscienza del divario estremo tra il loro corpo e la loro psiche. "Disforia" è, come si può presumere, il contrario di "Euforia", ossia un profondo dolore dovuto a un forte disagio. Disagio che in questo caso è attinente unicamente al divario tra corpo e mente ed è realmente L'UNICO MOTIVO che porta una donna transessuale ad iniziare un percorso di "adeguamento dei caratteri sessuali". In breve, semplicemente un modo per poter finalmente star bene con sé stessa.

Ma da dove origina e quando si percepisce questa radicale spaccatura?

Le cause

Sulla questione delle cause del transessualismo si discute da anni. Recenti studi (2008) di un istituto australiano, il Prince Henry Institute of Medical Research, hanno evidenziato come la stessa struttura cerebrale delle transessuali originariamente (fisicamente) maschi ha una "morfologia femminile". Una conclusione cui erano arrivati anni prima anche dei ricercatori italiani del C.E.R.N.E. e dell'Ospedale Mauriziano di Torino, in collaborazione con l'Istituto di Psicologia Generale e Clinica dell'Università di Siena, che avevano evidenziato quanto segue: *I primi studi sui soggetti transessuali hanno confermato che questi presentano caratteristiche di funzionamento mentale proprie del sesso a cui sentono di appartenere, e non del loro sesso biologico. Una cosa è certa: l'impiego di esami neurofisiologici e di test psicologici dimostra l'esistenza di particolarità di funzionamento mentale nei soggetti con disturbi d'identità di genere in linea col loro vissuto soggettivo e conferma che non si tratta perciò di idee deliranti. Dai primi risultati ottenuti in questo campione ridotto è possibile osservare come i valori di latenza dei soggetti andro-ginoici siano effettivamente inferiori a quelli dei soggetti gino-androici e pertanto più vicini ai valori ottenuti da soggetti femminili eterosessuali: al contrario, i gino-androici presentano latenze più simili a quelle di soggetti maschili eterosessuali. Inoltre, i nostri dati sembrerebbero in linea con l'ipotesi, ormai ampiamente accettata in ambito scientifico, dell'esistenza di differenze morfofunzionali a livello cerebrale tra maschi e femmine.*

In poche parole, hanno evidenziato quanto una donna transessuale non sia un uomo con disturbi mentali gravi, bensì semplicemente UNA DONNA NATA IN UN CORPO MASCHILE.

Gli scienziati australiani del Prince Henry Institute hanno effettuato anche una ricerca sulle probabili cause del transessualismo. Lo studio, dai primi risultati evidenzia che *transessuali si nasce non si diventa. Scoperta una variante del gene recettore androgeno che indebolisce la produzione di testosterone e nelle fasi iniziali dello sviluppo favorisce l'insorgenza della propensione alla transessualità. La ricerca su 112 volontarie transessuali da maschio a femmina indica che queste hanno una più alta probabilità di possedere una variante di un gene che induce alla "femminilizzazione" del cervello. Gli scienziati hanno in particolare individuato differenze in*

tre geni coinvolti nello sviluppo sessuale: oltre alla maggiore lunghezza del gene per il recettore androgeno, varianti in quello per gli estrogeni e in un enzima che converte il testosterone in estrogeni. S'inizia quindi a delineare non solo una presa di coscienza sulle motivazioni per le quali una donna transessuale adulta inizi un percorso di cambiamento del proprio corpo, ma anche sulle cause fisiologiche che portano a tale condizione antropologica.

Condizione presente in natura da sempre.

Brevi cenni di storia

Il termine transessualismo è di recente acquisizione, ma fa riferimento a una situazione esistenziale esistita da sempre in tutte le etnie e culture. Testimonianze in tal senso si trovano, oltre che nella storia greca e romana, anche nelle tradizioni dell'India Orientale, degli Indiani d'America, delle popolazioni asiatiche e finanche tra i Ciukci, abitanti della costa artica. In Europa fu solo negli anni '50, tuttavia, che furono portati a compimento con successo i primi interventi chirurgici, a seguito delle terapie ormonali ormai consolidate già negli anni '30. Una delle prime note donne transessuali italiane fu Giorgia O'Brien,

cantante lirica e attrice di teatro, scomparsa nel 2004 all'età di 76 anni, il cui talento la portò a recitare anche con Roberto Benigni nella divertentissima pellicola del 1991, "Johnny Stecchino". Ma com'è ora la situazione in Italia?

La 164/82 e la transizione

In Italia è possibile cambiare il proprio stato anagrafico, a seguito del percorso di transizione tutelato dalla Legge 164 del 1982.

Il percorso di transizione è molto lungo e doloroso e consta di diverse fasi: Perizia psichiatrica.

La persona che ha necessità di sottoporsi ad un



percorso di transizione deve innanzitutto essere analizzata per almeno sei mesi da uno psichiatra che attesti l'assenza di patologie psichiatriche e il conseguente stato di salute mentale della paziente.

Terapia ormonale.

Con il nulla-osta dello psichiatra, coadiuvato spesso anche da uno psicologo, si sottopone la paziente a una serie di esami medici per verificarne lo stato di salute, in modo che possa iniziare ad assumere la terapia ormonale che contribuirà in gran parte al cambiamento esteriore della persona. Una curiosità: ciò che molti non sanno, e molto raramente viene menzionato, è che, contrariamente a quanto si pensa, la terapia ormonale induce l'ormone del testosterone ad abbassarsi notevolmente fino quasi ad azzerarsi, provocando fisiologicamente un calo di desiderio sessuale notevole o, forse più semplicemente, il passaggio da una libido di tipo maschile ad una di tipo femminile.

Il primo processo.

Con il certificato medico attestante lo stato di transizione in corso della persona, redatto da un endocrinologo o da un andrologo, e la perizia psichiatrica ci si reca in tribunale per il primo processo civile che porterà all'autorizzazione all'intervento da parte dello Stato Italiano.

L'intervento

Con la sentenza del tribunale ci si mette in lista per l'intervento chirurgico di rassegnazione sessuale, per il quale spesso si devono aspettare anche anni. Il secondo processo

Dopo essersi sottoposte all'intervento di rassegnazione, si deve intraprendere un secondo processo civile allo scopo di poter cambiare lo stato anagrafico e di genere sessuale sui documenti.

Così il processo di transizione già di per sé pare lungo e complesso, e infatti lo è, ma bisogna considerare anche altre complicazioni che o si vengono a manifestare. Spesso la persona si trova sola nell'affrontare un percorso tanto difficile a causa del rifiuto della propria famiglia nel non voler accettare NON la scelta del "figlio" di "cambiare sesso", quanto la PRESA DI COSCIENZA della propria situazione da parte della persona e la conseguente decisione d'iniziare un percorso che la porterà ad avere finalmente un corpo in armonia con la propria identità. Inoltre, gli interventi chirurgici spesso hanno costi molto elevati e, dato che la transessualità è, come abbiamo detto, un sentire che accompagna la persona dalla nascita, è ben difficile che nei primi anni dopo l'adolescenza la ragazza possa già essere del tutto indipendente economicamente. I forti pregiudizi che accompagnano la persona nel rapporto con gli uomini, inoltre, fanno sì che sia ben difficile che la stessa possa avere al proprio fianco un uomo che la ami e la sostenga, anche se in rarissimi casi capita. La situazione sul posto di lavoro, se la ragazza transessuale ne possiede uno, può (e spesso capita) diventare insostenibile, dato il FORTE PREGIUDIZIO IMPERANTE A TUTT'OGGI nella nostra società. Ciò fa sì che la ragazza possa perdere il posto di lavoro nel momento in cui inizia la transizione e con estrema difficoltà riesca a trovarne un altro, almeno finché il processo di transizione non sarà completamente concluso e la stessa possa avere finalmente i documenti "in ordine". E nel frattempo? E se anche dopo la transizione ancora si percepisce che fisicamente la ragazza ha dei tratti fisici maschili?

Il lavoro

I problemi appena elencati portano, purtroppo a tutt'oggi, molte ragazze trans a non avere altra alternativa di sopravvivenza se non quella che arriva dal doversi prostituire. Lungi dal voler criticare chi desidera intraprendere quella che agli occhi di chi scrive è da considerarsi come una professione da tutelare anche mediante le leggi, si può ben immaginare che ben

poche persone desiderino realmente portate e desiderino intraprenderla. Tuttavia non si comprende perché ancora oggi la società neghi troppo spesso quei diritti essenziali della donna, in questo caso soprattutto della donna transessuale, quali un lavoro ufficiale, per spingerla verso quell'unica professione che agli occhi del maschilismo esasperato è propria, esclusiva e per antonomasia del genere femminile: la prostituzione fisica.

In molti casi, oggi, la situazione è cambiata: ci sono donne transessuali operaie, altre impiegate, altre addirittura dirigenti o imprenditrici, medici e avvocati, ma ciò non toglie che la discriminazione non solo sul posto di lavoro, ma addirittura nel poter accedere ad un posto di lavoro, o nel poterne conservare uno, sia ancora estremamente forte e di una violenza inimmaginabile. Chi discrimina in tal senso dovrebbe ben comprendere che per far valere se stessi, le proprie idee, o le proprie abilità e competenze sul mercato del lavoro, non è corretto farlo mediante sistemi sleali, crudeli e abietti che eliminano alcune minoranze, al solo scopo di poter avere maggior terreno libero per chi non è in grado di assicurarsi altrimenti una determinata posizione e concorrere alla pari con queste.

Una testimonianza diretta

Si è deciso di chiudere questo articolo con un intervento diretto da parte di una ragazza transessuale, nata e cresciuta nella provincia di Pavia, per poter così dare maggior consistenza alla tematica trattata. Questo scritto risale al 2007 ed è stato pubblicato all'interno di un saggio sull'argomento dal titolo "Diurna", edito nel 2008 da Costa & Nolan. Per discrezione, in questa sede, non verrà rivelato il nome dell'autrice dello scritto.

*"Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto fattore:
fecemi la divina podestate,
la somma sapienza e 'l primo amore.
Dinanzi a me non fuor cose create
se non eterne, e io eterno duro.
Lasciate ogne speranza, voi ch'intrate".*

Se dovessi trovare un canto del grande poeta che maggiormente potesse esprimere l'angoscia, ma fortunatamente anche la determinazione, che nella mia vita ho dovuto affrontare, sicuramente sarebbe proprio questo, dell'Inferno, sopra citato.

Ho quasi trentadue anni e sono una ragazza transessuale. Lavoro part-time come parrucchiera e studio Lettere all'università al terzo anno. Se Dio vuole, forse riuscirò a laurearmi prima dell'età pensionabile e a sistemarmi. Qualcuno potrebbe condividere questa osservazione ironica che ho appena fatto. Se forse conoscesse tutta la mia vita, riderebbe un po' meno.

Non m'importa che mi si accusi di vittimismo; sto solo per raccontare la verità. Avevo quattordici anni quando iniziai a frequentare le scuole superiori in un istituto tecnico per geometri. Era la prima volta che mi dovevo spostare tutti i giorni in città e la cosa un po' mi spaventava. Avevo ragione a spaventarmi. Anche se il mio corpo mi tradiva e d'aspetto ero un ragazzone massiccio e con tanta barba, la mia anima era (ed è!) quella di una tenera fanciulla indifesa, di una femminilità naturale e dolce. Fu proprio a causa di questa mia diversità, della quale all'epoca non mi rendevo neanche conto, che fui costretta a lasciare gli studi. Mi era impossibile, infatti, avvicinarmi all'entrata dell'istituto senza che ci fossero i soliti "bulli" che, a furia di prese in giro e talvolta anche di botte, m'impedivano di poter frequentare, sebbene non avessi mai dato fastidio a nessuno. Cercavo di convincermi che dovevo cambiare, essere un uomo, ma

era impossibile: non si può vivere senza la propria anima.

Lasciai gli studi e commisi uno dei più grandi errori che potessi fare. Iniziai a lavorare in un negozio di acconciature femminili. Ero giovanissima e l'ambiente era diverso da quello di un istituto tecnico superiore. Iniziai anche una scuola di acconciature, ma anche lì m'aspettavano brutte sorprese come quelle già citate. Fortunatamente resistetti e la terminai. Potevo avere un lavoro decente, ma l'idea di essere stata "cacciata" dagli studi superiori a causa della mia diversità non m'abbandonava. Fu così che, a ventun'anni, vi fu l'occasione di poter frequentare un istituto di ragioneria serale. Stavo già cambiando internamente: mi dicevo che nulla e nessuno avrebbe dovuto farmi abbandonare i miei propositi, se non la mia incapacità nel percorso scolastico. Incapacità che non si presentò, perché quattro anni dopo mi diplomai col massimo dei voti.

Avevo venticinque anni, quasi ventisei. Il mio inconscio prepotentemente mi faceva capire che non si poteva più aspettare: dovevo iniziare la transizione. E così feci. Nel frattempo, sempre lavorando come parrucchiera, anche se spesso a tempo parziale, m'iscrissi all'università e iniziai a dare gli esami. Questo periodo fu forse il più travagliato, ma anche il più vero della mia vita: finalmente stavo diventando anche esteriormente ciò che ero veramente. La mia anima stava finalmente per abbracciare il mio corpo senza più esserne inorridita. Ogni piccolo passo che contribuiva a cambiare il mio aspetto, e la percezione che gli altri avevano di me, rappresentava una gioia immensa. Ma c'era l'altra faccia della medaglia. Sebbene fossi ormai diventata una bella donna, i miei documenti erano ancora al maschile. Questo comportava il fatto che in tante, molte, moltissime occasioni avessi sbattuta la porta in faccia quando mi presentavo per un colloquio di lavoro e dovevo mostrare i documenti. Il pensiero che leggevo sui loro volti era: "Se sei una transessuale il tuo posto non è qui, ma in strada. Tu sei un oggetto sessuale da usare quando non si ha di meglio da fare. Sei un passatempo da nascondere, non una ragazza con un cervello e un cuore". No, non erano solo mie presunzioni, se non per il fatto che in alcuni colloqui me lo fu detto chiaramente in faccia.

I rapporti familiari con mia madre e mio fratello, nel frattempo, si erano incrinati in modo considerevole, ma non me ne andai di casa. Non sapevo dove andare; non volevo finire in strada a prostituirmi per pagarmi l'affitto; e poi che motivo c'era di andarsene? Resistetti e feci bene, anche perché ora che tutto è finito, i rapporti si sono rinsaldati completamente. E l'affetto di un uomo che mi stesse accanto era un sogno: venivo considerata solo come un oggetto di divertimento sessuale e la cosa decisamente non mi andava a genio.

Come dicevo, iniziai la transizione, riuscii a terminarla e anche, di conseguenza, a cambiare il genere sessuale sui documenti. Preferirei non parlare di eventuali approfondimenti medico-legali sulla transizione, ma vorrei dire che la mia determinazione nel non voler scendere a patti con la

mia natura cromosomica fece sì che riuscissi ottenere la rettifica anagrafica legalmente senza dover scendere a compromessi autodistruttivi con un iter medico legale ormai consolidato, ma spesso discriminatorio, che sino a quel momento prevedeva determinati passi non condivisibili e adatti a tutte. La considero una grande vittoria sia per me stessa, sia per altre persone che hanno intrapreso lo stesso cammino, sia per la libertà di essere.

Spesso rifletto sulla mia condizione attuale e mi rendo conto che, ora che nessuno può più discriminarmi, forse sto combattendo una guerra ormai finita da anni, ma non riesco a smettere di combatterla. Troppe le occasioni mancate: dalla perdita, anche se parziale, del diritto a poter studiare quand'era il momento, dalle innumerevoli porte sbattute in faccia con una risata, da l'occasione di poter intraprendere una carriera come quella di cantante d'opera che mi si stava spalancando prima che DOVESSI iniziare il percorso di transizione...

Molto spesso sono colta da momenti di sconforto: il passato non si può dimenticare e ancora oggi ne pago le conseguenze, ma non ho ceduto alla disperazione. E no. Non cedo. No. Non ho intenzione di cedere. No. Non cederò.

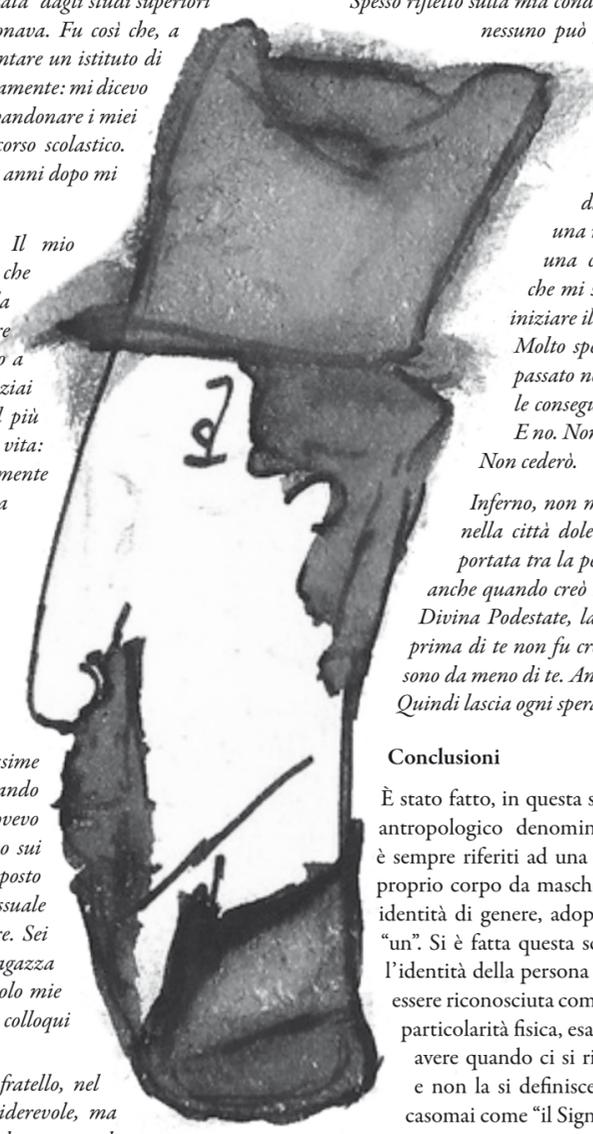
Inferno, non mi fai più paura. In passato mi hai portata nella città dolente, mi hai dato l'eterno dolore, mi hai portata tra la perduta gente, ma non vincerai. Ricorda che anche quando creò me, Giustizia mosse il mio Alto Fattore, la Divina Podestate, la Somma Sapienza, il Primo Amore! E se prima di te non fu creato nulla, ricorda che ora ci sono io e non sono da meno di te. Anch'io durerò e sarò dura in eterno. Quindi lascia ogni speranza, tu che vuoi inghiottirmi."

Conclusioni

È stato fatto, in questa sede, un breve excursus su quel fenomeno antropologico denominato transessualismo. Si noti che ci si è sempre riferiti ad una trans, cioè ad una persona che cambia il proprio corpo da maschile a femminile per adattarlo alla propria identità di genere, adoperando l'articolo femminile "una" e non "un". Si è fatta questa scelta in considerazione del rispetto verso l'identità della persona che si percepisce, è mentalmente, e vuole essere riconosciuta come donna e non identificata tramite una sua particolarità fisica, esattamente con lo stesso rispetto che si deve avere quando ci si rivolge ad una persona affetta da nanismo e non la si definisce come, per esempio, "il nano Rossi", ma casomai come "il Signor Rossi"!

Si noti, inoltre, che in ogni caso non è stato citato il termine omosessualità, tantomeno il termine travestitismo, non essendo argomento avente molto in comune con la transessualità se non il fatto di rappresentare a sua volta una minoranza antropologica. Minoranza intesa come diversità dalla maggioranza degli individui. Diversità che non necessariamente devono essere considerate come superiorità o inferiorità, ma semplicemente come particolarità.

Celeste Valli



Lo Strillone

Diritto alla salute

La "voce in città" di questo numero di Sillabario è di Nicola Cocco, giovane medico che dal 2007 collabora con l'Ambulatorio Stranieri di Pavia.

Da quando esiste questo Ambulatorio e come funziona?

La struttura medica (gestita dalla Caritas) ha aperto ufficialmente nel settembre 2006 ed è attiva due giorni alla settimana (martedì e giovedì, dalle 18.30 alle 20.30). Vi lavorano medici e studenti volontari e lo scopo è fornire assistenza sanitaria a tutti gli immigrati irregolari di Pavia.

La visita è composta da due momenti: il primo è quello dell'"accoglienza", durante il quale i volontari raccolgono i dati personali e sociali del paziente e comincia a instaurarsi un rapporto di fiducia medico-paziente. Poi si passa alla vera e propria visita nel nostro studio medico.

E se il paziente necessita di cure più specifiche?

Viene allora indirizzato verso l'Ambulatorio Stranieri del Policlinico San Matteo, aperto il mercoledì dalle 14.30 alle 18.30, (o, nel caso di donne con problemi ginecologici direttamente al consultorio familiare) con cui collaboriamo, dove verrà nuovamente visitato e dove riceverà la ricetta necessaria per i farmaci più specifici. Il nostro ambulatorio rappresenta una sorta di medico di base per tutti gli stranieri che, essendo immigrati irregolari, non hanno diritto all'iscrizione al sistema sanitario nazionale.

C'è stata un'affluenza importante fin da subito?

All'inizio l'ambulatorio era sempre pieno perché c'è un vero e proprio vuoto assistenziale per queste persone che, non potendosi iscrivere al sistema sanitario nazionale, potevano andare solo al pronto soccorso, passando interminabili ore in coda, magari per un banale mal di testa, e ostacolando inoltre il lavoro stesso del pronto

soccorso.

Quali sono i principali paesi di provenienza dei vostri utenti?

La maggior parte dei pazienti proviene dall'Europa dell'Est; segue il Nord Africa, poi l'America Latina e l'Africa subsahariana. Infine ci sono gli utenti asiatici, in numero però esiguo.

Quali sono le malattie che vi si presentano più frequentemente?

L'italiano ha generalmente una visione "esotica" delle malattie dei migranti che è assolutamente da sfatare: si ammalano infatti delle nostre stesse malattie, causate dalla povertà e dal degrado. Quando uno straniero lascia il suo paese è sano e forte, perché rappresenta una forma d'investimento sociale da parte della comunità di partenza. Affrontando però un viaggio durissimo e lungo, in condizioni spesso disperate, il rischio di malattia è alto; ma la causa principale di malattia è rappresentata dalle condizioni di vita precarie cui sono costretti nel luogo di arrivo. Le patologie più diffuse sono dunque quelle tipiche della povertà, come la scabbia, i funghi, le infezioni alle vie respiratorie, e malattie, come per esempio l'artrosi, legate ad alcune specifiche tipologie di lavoro.

Insomma, qui si curano malattie comuni e non malattie esotiche come la malaria, che difficilmente potrà essere portata in Italia da uno straniero poiché il ciclo stesso della malattia è strettamente legato all'ambiente di provenienza.

Qual è la tua opinione in merito al quadro legislativo relativo all'assistenza sanitaria agli immigrati?

Le leggi in materia sono molto avanzate e, sulla carta, lo straniero immigrato, anche irregolare, avrebbe diritto a tutte le cure, esattamente come un cittadino italiano; il codice STP, che noi rilasciamo agli Stranieri Temporaneamente

Permanenti, dà diritto a un'assistenza completa, e a questo si associa la possibilità di rilasciare un'esenzione per indigenza che permette di non pagare il ticket. Il problema però consiste nel fatto che spesso, in Italia, la legge è interpretata nei modi più disparati: ecco allora che in Puglia l'immigrato ha diritto al medico di base, mentre a Milano fatica ad ottenere l'esenzione per indigenza e paga, irregolarmente, la visita.

Il caso degli utenti rumeni è emblematico: per iscriversi al sistema sanitario nazionale è necessario dichiarare un reddito e un domicilio. Tra i rumeni, regolarizzati da un giorno all'altro attraverso l'ingresso nell'Unione Europea, c'erano anche persone in quel momento prive di reddito e domicilio, che non potevano dunque iscriversi al sistema sanitario nazionale. Paradossalmente però, non potevano più avere accesso alle cure tramite il codice STP, perché non erano più Stranieri Temporaneamente Permanenti, ma cittadini europei. Sono rimasti dunque scoperti. Si è cercato di riparare al paradosso legislativo attraverso la creazione di nuovi codici (a Pavia esiste il CSCS, Comunitario Senza Copertura Sanitaria), che ha risolto il problema ma solo in parte, per cui alcuni diritti sono ancora negati.

In questi ultimi tempi il tema dell'immigrazione è di stretta attualità. Gli scenari cambiano velocemente, si susseguono proposte di leggi in materia, le opinioni delle persone mutano spesso: l'affluenza all'ambulatorio ha ultimamente subito variazioni considerevoli?

Colmando una mancanza di diritto alla salute, questi ambulatori sono stati inizialmente presi d'assalto. Gli ultimi anni però, in particolare dopo l'introduzione del reato di clandestinità, si sono rivelati particolarmente difficili. Nel 2008 poi, in seguito alla proposta di abolizione del

divieto di denuncia da parte dei medici, la paura ha preso il sopravvento, ha spinto le persone ad evitare ogni tipo di istituzione (non solo dunque le strutture sanitarie), e ha addirittura portato a situazioni vergognose come, per esempio, il caso-limite di un giovanissimo ragazzo straniero deceduto per un'appendicite non curata [vd p. 6 ndr]. Oggi tutto il personale sanitario ha il divieto assoluto di denunciare le situazioni di irregolarità, ma gli stranieri hanno ancora paura e spesso evitano di venire da noi per timore di essere intercettati dalla polizia nelle vicinanze dell'ambulatorio, cosa che però, fortunatamente, non avviene mai. L'anno scorso abbiamo lavorato in sordina, quasi clandestinamente, per paura di ritorsioni, e l'accesso è calato molto, sia per il timore delle denunce, sia perché c'è stato un calo fisiologico d'immigrati irregolari a Pavia dovuto alla mancanza di attrattiva lavorativa e all'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Unione Europea (oltre a provvedimenti come la regolarizzazione di colf e badanti).

E per quanto riguarda le crisi in Libia e in Egitto? Avete visto arrivare i (circa) 300 immigrati destinati a Pavia? Ci sono stati cambiamenti nel vostro lavoro?

Le crisi libiche ed egiziane, presentate come un'emergenza a livello nazionale, sono state, a mio avviso, affrontate malamente per tutta una

serie di motivi che sarebbe troppo lungo spiegare in questa sede. Per quanto riguarda il caso di Pavia, i 300 immigrati che sarebbero dovuti arrivare nella nostra città, si sono in realtà sparsi per tutta la Lombardia: a Pavia sono giunti circa 38 ragazzi tunisini (che ribadiscono continuamente il loro desiderio di migrare in Francia o in Germania), di cui ne resta attualmente meno della metà. Il nostro lavoro dunque non è variato minimamente.

Quali sono le prospettive per il futuro?

Spero innanzitutto che migliori e si intensifichi la collaborazione con l'Asl di Pavia, ente che, a mio avviso, fa ancora troppo poco per l'assistenza medica agli immigrati. Inoltre abbiamo in cantiere il progetto di creare una rete assistenziale con altre associazioni e istituzioni che agevoli lo straniero in tutta una serie di servizi e che gli permetta di sentirsi realmente accolto. E questo è fondamentale perché l'immigrazione non può essere fermata: quello che ho capito, non solo attraverso l'esperienza dell'ambulatorio, ma anche grazie ad alcuni viaggi come volontario in diversi paesi in difficoltà, è che nessuno mai potrà spegnere la speranza e la volontà di un uomo di migliorare la propria condizione di vita. Non esiste motore più potente.

G. A.

Soffia, soffia forte!

Ecco il primo numero di Sillabario minimo necessario. Ecco che, piano piano, lemme lemme, prende forma quell'idea che ci girava in testa, una specie di primavera al contrario: tante associazioni che si incontrano su un foglio, come pollini che tornino allo stesso fiore. Sillabario è proprio questo, e sarà tanto più profumato quante più associazioni e persone vorranno aderire al progetto. Certamente Sillabario nasce in occasione dell'apertura dello Sportello antidiscriminazioni di Pavia, di cui la città sentiva da sempre la mancanza, ma non è una rivista riservata alle sole associazioni che allo Sportello hanno aderito: Sillabario è la voce di tutte le realtà che rifiutano le discriminazioni, di ogni tipo.

Il logo dell'Associazione Cartaspina è un semino di soffione. I soffioni (Taraxacum officinale), per chi non lo sapesse o per chi lo avesse dimenticato, son quei fiori composti, al momento dell'infruttescenza, solo di un tozzo gambo e di una corona di semini, che i bambini

e gli adulti più spiritosi si divertono a disperdere nel vento con, appunto, un bel soffione. È questo che ci ha ispirati: l'idea che un esile seme in balia del vento non sia perso, ma viaggi e, dove si posi, dia vita a qualcosa di buono (non ce ne vogliano gli allergici: è la metafora che conta). Ci dilungheremmo troppo con la metafora, e le metafore non si devono in nessun modo dilungare, altrimenti guai!, se dicessimo che il nostro seme si potrebbe unire agli altri pollini che sono nell'aria e che gli incontri tra pollini creerebbero una tempesta di pollini (ora gli allergici hanno chiuso il giornale) che darebbe vita a una straordinaria stagione di fiori. Però l'idea era questa.

E allora Sillabario minimo necessario. Sillabario, perché è uno strumento semplice. Minimo, perché si deve fare il massimo per avere l'essenziale. Necessario, perché senza la primavera che vita sarebbe?

E. M.

Sillabario minimo necessario
Rivista bimestrale registrata presso il Tribunale di Pavia (n. 3/2011), realizzata da
Associazione Culturale Cartaspina
Cartaspina Edizioni

Direttore responsabile
Davide Podavini

Vicedirettore
Giulia Antoniotti

Redazione
Giulia Antoniotti, Elena Mordiglia,
Serena Giglio, Davide Podavini

Grafica
Pieranna Scagliotti, Yurj Zini

Illustrazioni
Marianna Bindi
marianna_mb@libero.it
www.flickr.com/photos/25328184@N03/

Sillabario minimo necessario
è scaricabile gratuitamente da internet sul portale cartaspina.it e sui siti delle associazioni aderenti al progetto. La rivista è pubblicata in copyleft secondo una licenza Creative Commons (CC BY-NC-ND 2.0) ed è stampata su carta riciclata certificata. La rivista è realizzata con il contributo del Comune di Pavia.

Simposi

Livia Drusilla:
altro che Carla Bruni!

Livia Drusilla, divenuta Livia Augusta in seguito al matrimonio con Ottaviano (38 a.C.), è universalmente conosciuta come Livia. Senza alcun dubbio possiamo affermare che fu una delle protagoniste più affascinanti e complesse della storia dell'antica Roma.

Abbiamo, intorno a Livia, importanti testimonianze di storici greci e romani, tuttavia è molto difficile tracciare sulla base di queste un lucido profilo e un'identità vera. La critica degli storici, infatti, assolutamente risponde ad un intento politico: opporsi ad un regime che è il Principato, nel quale le donne non sarebbero più state mogli e madri, ma per la prima volta nella storia di Roma conquistavano il diritto di poter esprimere le proprie opinioni e di esercitare una non indifferente influenza politica. È necessario perciò analizzare le testimonianze pervenuteci con estrema attenzione, tentando di andare oltre i forti pregiudizi morali e giudizi politici.

Livia nacque il 30 gennaio dell'anno 58 a.C. e a sedici anni sposò Tiberio Claudio Nerone. Nelle guerre civili che seguirono l'assassinio di Giulio Cesare, il marito e il padre di Livia si schierarono con i repubblicani, ovvero gli autori del complotto contro Cesare, i Liberatori. Entrambi ebbero una sorte avversa: il padre si suicidò, il marito dovette fuggire da Roma con Livia e il piccolo Tiberio.

Nel 39 a.C. Livia fece ritorno a Roma e lì cominciò, in attesa del secondo figlio Druso, una relazione con il peggior nemico del marito: Ottaviano, il futuro Augusto. La relazione fra i due destò un forte scandalo, ma in un'atmosfera

determinata da forti tumulti sociali, il pettegolezzo era un momento distensivo rispetto la grave situazione colma di tensioni. Livia diventò esempio di virtù coniugale e esercitò tutte le sue capacità di intrigo per garantire la successione del figlio Tiberio e per raggiungere questo obiettivo spese gran parte delle proprie energie. In seguito al matrimonio con Ottaviano, divenne politicamente molto influente: discuteva il marito di questioni di Stato, controllava la politica familiare della dinastia stabilendo matrimoni e divorzi. Venne definita dai contemporanei malvagia e manipolatrice, ma questi titoli sono certamente riduttivi, rispetto al reale ruolo che storicamente rivestì. Tacito la descrive come una donna "di una moralità d'antico costume, amabile anche al di là di quanto si considerava naturale nelle donne d'altri tempi, madre dominatrice, sposa compiacente, perfettamente in sintonia con le astuzie del marito e con la capacità di simulare del figlio". Nel 35 a.C. Livia ricevette la *sanctissima tribunicia*, una sorta di santificazione in vita per cui non si poteva infliggerle alcun danno, pena l'accusa di attacco allo stato. Ebbe il privilegio di disporre liberamente delle proprie ricchezze e proprietà e divenne una delle donne più ricche dell'impero. Oltre a ciò, le Leggi Giulie le garantirono l'immunità da qualsiasi tutela maschile, facendole acquisire, da un punto di vista legale, quasi gli stessi diritti di un uomo. Insomma, una primadonna esemplare, capostipite delle first lady, che con grandissima maestria seppe infrangere gli schemi e le convenzioni del suo tempo.

Giorgia Cyrano

Pianissimo

Piccola rubrica di chiacchiere e cultura

Il vento fa il suo giro

In questi tempi di "nuove" migrazioni, di annunci di esodi biblici di uomini che vengono dal mare, e di un apparente analfabetismo antropologico di ritorno, vale forse la pena tornare su una pellicola italiana di qualche anno fa (uscì nel 2005), che i più attenti cinefili non si sono lasciati sfuggire, mentre molti hanno perso l'occasione di godersi una dei rari capolavori del cinema italiano dell'ultimo decennio.

Parliamo di "Il vento fa il suo giro" di Giorgio Diritti, il regista, per intenderci, de "L'uomo che verrà", acclamato al festival del cinema di Roma del 2009.

"Il vento fa il suo giro", girato in un piccolo borgo delle Alpi occitane piemontesi, racconta la storia di Philippe, ex professore francese convertito alla pastorizia in virtù, si direbbe oggi per dare una categoria, di una scelta "neorurale". Philippe si trasferisce con la famiglia, la bella moglie e i tre figli, sulle montagne del Piemonte e cercherà, con la compiacenza iniziale dei nativi che sperano di ripopolare un paese quasi abbandonato, di inserirsi nella chiusa comunità del borgo immaginario di Chersogno. Ma il film non narra, se non in maniera trasversale, di nuovi stili di vita, dell'idea controcorrente di vivere secondo natura. E' invece un apologo limpido e universale sulla difficoltà di accettare il diverso, sui moti interiori che portano le persone di una comunità a vivere la curiosità, la fascinazione, e poi la diffidenza e la ripulsa nei confronti dello straniero. La comunità solidale si trasforma, poco a poco, in un covo di malignità e di odio, che fa ricorso persino alla menzogna per confondere la verità, in un crescendo di invidia e paura.

Il tema, si potrà dire, è stato declinato in mille modi e altrettanti contesti da Medea in avanti, e tuttavia non di frequente ha trovato una pulizia stilistica e un'assoluta assenza di retorica come in questo film.

C'è l'intellettuale che subisce il fascino della diversità e se innamora (con il sospetto che l'amore sia rivolto, più prosaicamente, all'avvenenza della bella straniera); c'è la vecchia invisiosa e cattiva: infelice; c'è l'amministratore combattuto fra l'ansia della sua gente e la percezione della giustizia. Tanti topoi perfettamente inseriti nella storia, e primo fra tutti quello del pazzo, il visionario che corre a braccia aperte per le vallate, il solo fra tutti che abbia, per l'appunto, una visione del domani e che, forse proprio per questo, andrà incontro a un destino tragico.

Una storia raccontata come una favola (le musiche della tradizione occitana ne scandiscono il ritmo e diffondono un'atmosfera onirica), che si formula, però, come un'inchiesta sulla fenomenologia dell'intolleranza, eseguita con grazia poetica.

Un film da cercare in mediateca, o in rete, o, se si è fortunati, in qualche rassegna cinematografica: ha molto da dire, e lo dice bene, su molte cose che stanno intorno a noi, o ancor meglio: dentro di noi.

Il vento fa il suo giro di G. Diritti. Con T. Toscan, A. Agosti, D. Anghilante, 110 min., Italia 2005.

D.P.

MAGGIO

1 maggio 2011 – ore 12.30

PIC-NIC MULTIETNICO organizzato dall'associazione "Ci siamo anche noi" Area Vull - Pavia

2 maggio – 18.30

INAUGURAZIONE MOSTRA dei disegni degli utenti dei centri diurni di igiene mentale della Casa Del Giovane.

Spazio Giovani, via paratici - Pavia

3 maggio 2011 – ore 21.30

PAVIA'S GOT TALENT: Semifinale del talent show pavese organizzato da Arcigay Pavia.

Caffè Teatro, Corso Strada Nuova 75 – Pavia

7- 15 maggio

Banchetto raccolta fondi - UILDM Certosa di Pavia

9 maggio 2011 – ore 21.30

INAUGURAZIONE MOSTRA fotografica dal tema "SpazioGiovani"

Spazio Giovani, via paratici - Pavia

10 maggio 2011 – ore 21.30

KARAOKE: il classico karaoke rielaborato alla maniera di Arcigay Pavia
Caffè Teatro, Corso Strada Nuova 75 – Pavia

16 maggio 2011 – ore 21.30

SPORTELLI GNU/LINUX: installazione software libero e assistenza informatica

Spazio Giovani, via Paratici - Pavia

17 maggio 2011 – ore 21.30

BEAR PARTY: dj set e animazione dedicata al mondo ursino - Arcigay Pavia
Caffè Teatro, Corso Strada Nuova 75 – Pavia

20 maggio 2011 – ore 9.00

LA DISCRIMINAZIONE FONDATA SULLA DISABILITÀ. Convegno formativo Sala San Martino di Tours, corso Garibaldi 69 – Pavia

20-29 maggio

BAMBINIFESTIVAL diritti in città
Strade e piazze – Pavia

21 maggio – 15.00

INAUGURAZIONE MOSTRA di scultura dei fregi liberty pavesi realizzata dagli studenti del Volta
Spazio Giovani, via paratici - Pavia

21 maggio 2011 – ore 9.30-12.30

GIRA GIRA MONDO: laboratorio teatrale per bambini dai 3 ai 10 anni organizzato da Babele Onlus

All'interno del laboratorio, alle ore 11.30 ci sarà la rappresentazione teatrale "Mănușă"

Ingresso della Coop, viale Campari - Pavia

22 maggio 2011 – ore 15.30

PRIDE DELLE DIVERSITÀ: giornata dedicata alla lotta contro tutte le forme di discriminazione

Piazza Vittoria - Pavia

23 maggio 2011 – ore 21.30

SPORTELLI GNU/LINUX: installazione software libero e assistenza informatica

Spazio Giovani, via Paratici – Pavia

24 maggio 2011 – ore 21.30

CONCERTO: musica dal vivo – Arcigay Pavia
Caffè Teatro, corso Strada Nuova 75 – Pavia

29 maggio 2011 – ore 14-30-18.00

MANUALMENTE! Laboratorio di riciclaggio creativo per bambini organizzato da Babele onlus insieme con Educarta, Coop la Piracanta, Italia-Uganda ONLUS, Ass. Psichè, A Ruota Libera, Officina delle Arti, Radici nel Fiume.

La serra di via Darsena – Pavia

30 maggio 2011 – ore 21.30

SPORTELLI GNU/LINUX: installazione software libero e assistenza informatica

Spazio Giovani, via Paratici – Pavia

30 maggio 2011 – ore 21.30

SERATA CULTURALE DI ARCIGAY PAVIA: approfondimento e dibattito di una tematica LGBT
Radio Aut, via porta Salara 18 – Pavia

31 maggio 2011 – ore 21.30

DRAG SHOW: spettacolo di drag queen Caffè Teatro, Corso Strada Nuova 75 – Pavia

Tutti i Lunedì e Venerdì dalle 17.00 alle 18.30

Allenamenti di Hockey su carrozzine elettriche, aperti al pubblico - UILDM Palestra della Scuola di via Solferino 38

GIUGNO

7 giugno 2011 – ore 21.30

MOJITO PARTY: festa dedicata all'estate da Arcigay Pavia.

Caffè Teatro, Corso Strada Nuova 75 – Pavia

9 giugno 2011

"CERTIFICA IL TUO ITALIANO": esame di italiano per stranieri

Associazione Ci siamo anche noi Onlus Istituto tecnico A. Volta.

14 giugno

VISITA ALLA MINITALIA: un giro d'Italia alla portata di tutti - UILDM
info: info@uildmpavia.it

14 giugno 2011 – ore 21.30

MISTER GAY E MISS LESBO: concorso semiserio di Arcigay Pavia
Caffè Teatro, Corso Strada Nuova 75 – Pavia

19 Giugno

PIC-NIC di inizio estate - UILDM Parco della Vernavola
info: info@uildmpavia.it

21 giugno 2011 – ore 21.30

PAVIA'S GOT TALENT: finale del talent show pavese organizzato da Arcigay Pavia
Caffè Teatro, Corso Strada Nuova 75 – Pavia

22 giugno

GITA A MILANO - UILDM
info: info@uildmpavia.it

28 giugno 2011 – ore 21.30

DRAG SHOW – CHIUSURA STAGIONE Arcigay Pavia
Caffè Teatro, Corso Strada Nuova 75 – Pavia

Arci Pavia
www.arcipavia.it

Arcigay pavia Coming Aut
www.arcigaypavia.it
www.universigay.com

ANFFAS Pavia Onlus
www.anffaspavia.it

**Cooperativa Sociale Progetto
Con-tatto**
www.progettocontatto.it

Finis Terrae Cooperativa Sociale
www.cooperativafinisterrae.it

UILDM
www.uildmpavia.it

**Cooperativa Liberamente
Percorsi di donne contro
la violenza**
www.centroantiviolenzapv.it

Associazione Culturale Cartaspina
www.cartaspina.it

**Associazione Ci siamo anche noi
Onlus**
www.cisiamoanchenoit.net

Associazione Babele Onlus
www.babeleonlus.it

**Comitato di coordinamento
per i problemi dell'Handicap**
coordpvhandy@yahoo.it

**Cittadinanza Attiva Tribunale
per i diritti del malato**
www.cittadinanzattiva.pavia.it

Centro Di.Di

Cooperativa Sociale "Il lavoro"

Comune di Pavia
www.comune.pavia.it



Io non credo nei confini, nelle barriere, nelle bandiere.
Credo che apparteniamo tutti, indipendentemente
dalle latitudini e dalle longitudini, alla stessa famiglia,
che è la famiglia umana.